

IL PRETORE di Firenze, con ordinanza depositata il 30 marzo scorso, ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata la questione di illegittimità costituzionale dell'art. 9 punto 2 dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede e dell'art. 5 lett. B.2 del Protocollo addizionale, ratificati con la legge n. 121 del 25 marzo 1985. Tali articoli sono quelli che rispettivamente prevedono «il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica» e che «le modalità di organizzazione di tale insegnamento anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni si sarebbero dovute disciplinare con una successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana (l'Intesa Falucci-Poletti).

La notizia ha destato interesse e insieme perplessità, specie in quanti hanno creduto nella validità dei principi di libertà di scelta senza discriminazioni sanciti dal nuovo Concordato. Per la tranquillità di molti, è opportuno precisare che sia le motivazioni dei genitori ricorrenti, sia le deduzioni del pretore fanno saldamente riferimento all'esigenza di salvaguardare proprio i suddetti principi. Infatti il ragionamento dei genitori di Firenze a mio parere ha centrato il cuore della complessa vicenda dell'insegnamento concordatario che ha travagliato quest'anno la vita della scuola pubblica producendo tensioni e violente forme di discriminazioni. Basti ricordare che decine di ricorsi sono pendenti presso i Tribunali amministrativi regionali e presso le preture. E di questi giorni la notizia che il pretore di Bologna ha accolto un ricorso che annulla la nomina di insegnanti impegnati in ufficio in materie alternative per le quali non sono abilitati.

I genitori ricorrenti della scuola media «Arnolfo di Cambio» di Firenze sostengono che il nodo della questione è che l'insegnamento alternativo sia stato inserito nell'orario obbligatorio comune a tutti gli alunni. Una interpretazione corretta del nuovo Concordato, anche alla luce delle intese raggiunte con altre scuole, non prevede che avrebbe dovuto escludere tale soluzione e di conseguenza l'Intesa Falucci-Poletti e le

Dopo la sentenza di Firenze

Religione a scuola: deciderà l'Alta corte

successive circolari applicative sono illegittime e da annullare. Poiché invece l'Intesa e le circolari ministeriali interpretano e attuano l'art. 9 dell'Accordo e l'art. 5 del protocollo nel senso di ritenere l'insegnamento di religione inserito nell'orario obbligatorio comune a tutti gli alunni, i genitori ricorrenti hanno posto la questione di legittimità costituzionale di tali articoli del Concordato.

La Corte costituzionale si troverà quindi a giudicare congiuntamente una questione di costituzionalità e una questione di interpretazione della normativa concordataria. In questo momento sono ipotizzabili due ipotesi interpretative degli articoli del Concordato contestati: o l'insegnamento facoltativo della religione cattolica è da collocarsi nel quadro degli orari delle lezioni ma fuori dell'orario obbligatorio per tutti, oppure tale insegnamento deve essere inserito, come di fatto è avvenuto, nell'orario obbligatorio comune a tutti gli alunni. La Corte costituzionale si trova oggi a dover decidere preliminarmente sulla validità di una di queste due ipotesi. Se accoglie la prima viene ovviamente confermata la costituzionalità degli articoli impugnati, ma implicitamente si cancella tutta la normativa di attuazione a partire dall'Intesa. Se accetta la seconda ipotesi dovrà motivare la costituzionalità alla luce degli art. 2, 3 e 19.

I genitori ricorrenti sostengono che solo la collocazione dell'insegnamento reli-

gioso al di fuori dell'orario ordinario delle lezioni può garantire da ogni discriminazione gli allievi che non si avvalgono di tale disciplina. Il pretore di Firenze ha ritenuto rilevanti e non infondate le questioni di illegittimità costituzionale avanzate al riguardo.

Innanzitutto rispetto all'art. 19 della Costituzione che garantisce «la libertà di fede religiosa intesa, secondo l'interpretazione corrente, in senso lato e comprensivo di ogni convinzione a tale riguardo, ivi compresa la libertà di non professare ed esercitare alcuna fede». Inoltre si sostiene che il precepto costituzionale in tal caso tutela la libertà di fede religiosa da qualsiasi onere giustificato dall'esistenza o dalla mancanza di una determinata fede o, per conseguenza, anche dall'onere di presenza nella scuola o di frequenza di insegnamenti alternativi imposti nell'attuale assetto dell'orario delle lezioni a chi non ha scelto l'insegnamento religioso. In secondo luogo viene riconosciuta l'ipotesi di violazione dell'art. 3 della Costituzione per la discriminazione attuata nei confronti degli allievi che non hanno scelto l'insegnamento religioso. In terzo luogo si lamenta la violazione dell'art. 2 della Costituzione per il danno che l'attuale assetto dell'orario scolastico cagiona ai diritti inviolabili connessi al libero sviluppo della personalità del minore nell'ambito della formazione sociale rappresentata dalla scuola.

La delicata questione è ora

Inchiesta sulle nuove proposte editoriali alla fiera di Bologna

Leggeteci, per piacere! I libri per ragazzi arrivano sui banchi

Le collane scolastiche sono meno costose, hanno note e apparati didattici - Parlano editori, scrittori, studiosi ed insegnanti

Nostro servizio
BOLOGNA — Non molti titoli nuovi, ma molti libri anche classici rieditati per collane scolastiche. Questa una delle caratteristiche, riguardanti l'Italia, della fiera del libro per ragazzi che si è conclusa domenica scorsa a Bologna. I libri di queste collane si distinguono a colpo d'occhio, in molti casi vi è sulla copertina l'esplicita dizione «per la scuola». Accade così che si può trovare dallo stesso editore un classico come «Pinocchio» in due vesti diverse. Nel primo caso il libro ben illustrato, ben rilegato, scritto in caratteri grandi, destinato alla libreria; nel secondo un libro meno costoso, senza o con poche illustrazioni, carta e rilegatura più scadenti, destinato alla scuola. Ma qualcosa di più il libro destinato alla scuola ha: le note, le più pagine e un apparato didattico, ovvero una serie di domande nelle quali si chiede all'alunno di spiegare questo o quel termine linguistico, di descrivere i personaggi, gli ambienti, di ricercare i riferimenti storici in cui si svolge l'azione e così via.

Questa tendenza alla produzione di libri per ragazzi destinati alla scuola non è nuova, ebbe inizio quando i programmi della scuola media inserirono fra i libri da adottare anche un libro di narrativa. Perché quest'anno sono nate tante collane anche per la scuola elementare, si violò la libertà religiosa (art. 19), si discriminano i cittadini (art. 3) e si colpiscono i diritti inviolabili dell'alunno nella formazione sociale (la scuola) in cui si svolge la sua personalità.

Una decisione al riguardo viene presa dal ministero. Una volta presa, qualunque sia il suo esito, essa è probabilmente destinata a segnare l'avvio della revisione delle disposizioni attualmente in vigore. Chi ha vissuto le esperienze per molti versi drammatiche di questi mesi non ha difficoltà a traslare le forme costituzionali nelle concrete vicende accadute sulla pelle di centinaia di migliaia di alunni, studenti, genitori e insegnanti.

Cesvaldo Roman

per ragazzi che sono più belli e stimolanti? «Potrebbe — dice Piumini — ma finché gli insegnanti non saranno capaci di affrontare il test con mezzi propri, i libri destinati alla scuola saranno i più richiesti e di conseguenza anche i più stampati dagli editori. Se potessi eviterei che ai miei libri venissero aggiunte note, schede e apparati didattici, anche perché sono convinto che le note impoveriscano o non arricchiscano il testo». A questo proposito viene in mente un episodio riferito l'anno scorso dalla rivista «Riforma della scuola». Nel libro di Carlo e sei ruote di Piumini, edizioni Mondadori, la curatrice dell'apparato didattico, Ida Marchetti, si trovò a dover spiegare la parola «cordillo» siccome la parola era inserita in un elenco di strumenti musicali diode questa spiegazione: «Specie di piccoli, rudimentali liuti». Ora il «cordillo» non esiste né come strumento né come parola. Piumini si era semplicemente divertito, come fa spesso, ad inventare un nome di

strumento musicale. Evidentemente la curatrice, dopo aver ricercato invano la parola, aveva deciso di inventarsi la nota sperando di azzeccarsi.

E gli editori cosa ne pensano? Alla Mondadori sono molto sicuri di seguire la strada giusta. «Il problema fondamentale — sostengono — è quello di offrire agli insegnanti ausili didattici per poter meglio guidare lo studente nella fruizione del libro. Per questo crediamo il libro per ragazzi con schede finalizzate alla comprensione del testo e all'analisi linguistica. Siamo dell'idea che è meglio dare all'insegnante qualcosa in più, che possa essere se mai trascurato, anziché un testo carente».

«In questa fase — spiega Ferruccio Cremaschi della Juvenilia — c'è una precisa ricerca di qualità per la scuola di libri con note e schede. In alcuni casi, nei nostri libri, abbiamo un apparato didattico che è delle stesse dimensioni del testo. Abbiamo però fatto la scelta di inserire note e schede in

Due giornalini per comunicare

Due giornalini molto diversi e molto interessanti di due scuole elementari. Il primo s'intitola «Noi contro la fame nel mondo» e racconta i risultati di un lavoro delle classi 4°A e B e 5°B della scuola «Badini». Perché questo giornalino? Lo dicono i bambini stessi: «Per far capire alla gente che ci sono persone che vivono come cani. Interviste, ricerche, visione di filmati, discussioni: queste le attività dei bambini. Per concludere che non solo le scuole devono fare qualcosa per chi muore ogni giorno, ma anche tutte le altre persone». La scuola «Badini» è in piazza S.

Alessio, 34, 00153 Roma (tel. 06/5743572).

Il secondo giornalino s'intitola «Passa-Passola» ed è stato realizzato dai computer delle classi 5° della scuola «Roma 70». È molto divertente. Contiene giochi di parole e di immagini, inchieste, interviste, ed anche una commedia inventata dai bambini. Divergenti gli esercizi di stile e di lingua, la scrittura di uno stesso episodio in tanti stili diversi, secondo le indicazioni del notaio di Queneau. Anche in questo caso lo scopo è quello di far comunicare con gli altri. L'indirizzo della scuola: via E. Spalla, 36, Roma (tel. 06/5032541).

una seconda parte del libro, quindi dopo il racconto, in modo da non disturbare il momento della lettura, ma se mai rivederli dopo».

«Troppe note — dice Gina Bellotto degli Editori Riuniti — possono diventare addirittura un altro libro, il che appassisce la lettura. Tuttavia in certi casi, come per la spiegazione di un nome o di una località, le note possono essere utili anche al lettore. Nella nostra collana per la scuola media vi è solo qualche nota strettamente necessaria e, al termine del racconto, un commento di esperti. Per la scuola elementare abbiamo due novità, «Animali e parole» di Marianelli e «Chi sono io?» di Rodari curato da Carmine De Luca, nelle quali troviamo proposte di giochi divertenti o di invenzioni di storie comiche a cura appunto Gianni Rodari».

Proviamo a sentire gli esperti. «Sono decisamente contrari a questa proposta di scuola — dice Pino Boero dell'università di Genova, redattore della rivista di letteratura giovanile «Lg Argomenti» — così la scuola elementare non la scuola dell'infanzia, ove fino ad oggi i bambini potevano avere il piacere di leggere e di guardare le figure, rischiando di creare «l'effetto della lettura», come ha già fatto la scuola media. Se c'è l'esigenza di dare agli insegnanti un ausilio, lo si dia con pubblicazioni che non passino attraverso il libro per ragazzi. È un fenomeno strano — dice Francesca Lazzarato — e soprattutto tipicamente italiano. Non la scuola che in altri paesi avvengono case del genere».

E gli insegnanti? In genere non sono così correnti di queste iniziative ed hanno posizioni diverse. «Nella scuola elementare — dice Erica Ghini di Roma — abbiamo difficoltà a reperire fondi per l'acquisto di libri. Certo dunque che dovrei creare per i libri destinati alla scuola. Rispetto agli apparati didattici dipende però molto da noi: se sono ben fatti e davvero di ausilio perché rifiutano? Di diversa opinione è Maria Rosa Ardizzone: «Nella scuola media vi sono libri di buona qualità, caratteri precisi, buone illustrazioni, caratteri grandi e adeguati all'età del lettore, grafica che stimola la lettura. Per questo mi sembrano consigliabili i libri destinati alla libreria. Insomma, ma bisogna aver chiari gli obiettivi: se le note sono un ausilio per il bambino che legge, va bene, ma se gli apparati didattici rendono più grigio il libro neanche a parlarne. Sono sempre contraria quando si fanno operazioni culturali al ribasso».

«Per quanto riguarda preferisco libri senza note e senza apparati didattici», dice Annesa De Santi di Milano: «In quanto preferisco essere io a cercare itinerari di lettura insieme ai bambini ed eventualmente a stimolarli e riflettere. Per questo non è l'atteggiamento più diffuso nella scuola, da parte dei docenti c'è richiesta e bisogno di guide e di strumenti di lavoro. In conclusione adotterò libri fuori collana scolastica per i bambini e per me, acquisterò libri per l'aggiornamento e per la preparazione professionale».

Ermenno Detti

Un insegnante elementare discute dell'Aids con i bambini «È colpa della scimmia verde o dello scienziato pasticciatore?»

Gli alunni rielaborano le notizie «orecchiate» dai mass media in maniera originale e personale - Nessuno ritiene che il virus lo prende chi se lo va a cercare

Ma, fanno la pubblicità dell'Aids, hai visto? «Dove?». «A Dallas». Alcuni giorni fa Catta, che fa la classe 4° elementare, ha visto il primo spot pubblicitario contro l'Aids collocato in una puntata di Dallas su Canale 5. E quando poco dopo è entrata la bidella le ha chiesto: «Mari, lo sai cos'è l'Aids?», come a dire: «è un segreto vostro, ma io lo so, così tanto che hanno a volte i bambini quando pensano di affidare i grandi sul loro terreno».

Ma che ne sanno i bambini dell'Aids? In mezzo al flusso di immagini televisive non c'è il rischio che si confonda con altre pubblicità? Lo sanno che non è una cura, ma un modo di vivere, come il caffè di Nino Manfredi? Dunque che cosa hanno capito o immaginato e ragionato intorno a quella che è stata definita «la peste dei duemila»? Come hanno rielaborato i discorsi, le battute, le parole, le immagini degli adulti e i pezzi di notizie rimbaltate e orecchiate dai telegiornali, dai giornali, dalla gente?

Una cosa è sicura: i bambini non solo guardano tanto, ma anche Dallas e la pubblicità hanno anche le orecchie lunghe, come quelle di Dumb, o forse di più. Di cose sull'Aids ne hanno sentite molte, di informazioni ne hanno raccolte parecchie: alcune sbagliate, alcune corrette, alcune strampalate. Il problema vero è se sono riuscite a lavorare sui materiali, sulle notizie o se invece ne sono state sopraffatte. Se ne hanno ricavate delle idee, delle ipotesi di spiegazione, delle teorie alla misura dei loro pensieri.

Un altro problema è se può essere utile, intendo utile nel serio, ascoltare questi tentativi di spiegazione dei bambini su un fenomeno che apparentemente non li riguarda

da ma che pure li interessa (e li interesserà in futuro). In fondo anche loro si sentono una categoria a rischio. Dice Marzia: «L'Aids ti può anche venire se prendi una gomma per terra».

La domanda di Catta rivolta ai grandi (a me ed alla bidella) ha provocato una discussione tra i bambini della classe. Ma prima ancora di parlare a voce ognuno ha scritto su un foglietto quello che gli sapeva. Ho scritto: Francese: «Io so che questa malattia può provenire da una scimmia verde che sta in India e dopo questa cosa è poi esplosa».

ETTORE: «L'Aids è una malattia che viene da Africa e una malattia che si attacca a tutti e muori».

MASSIMILIANO: «Io lo so cos'è. Mio padre ha un libro che spiega tutto, l'ho trovato nel giornale "l'Unità", do-

mani lo porto».

SILVIA: «L'Aids ha confuso quasi mezzo mondo. L'Aids alla gente glielo ha attaccato le scimmie, perché le scimmie hanno molte malattie. Io penso, io non so».

LETIZIA: «È una malattia che hanno fabbricato gli scienziati. Questa malattia viene quando una ragazza si fa la droga poi se un ragazzo la bacía poi la lascia e si mette con un'altra».

MARCO: «Per me l'ha inventata un americano che stava facendo un esperimento e poi è esplosa».

FABIO: «Mo' vi racconto di una donna che ha il figlio di 14 mesi che ha questa malattia. Questa donna abita sotto una piccola periferia di Torino e ha detto che lei abitava dentro la miseria. E allora lei è andata dal giudice e gli ha detto la verità e ha detto: chi adotta questo bambino?».

MAURA: «Molti scienziati

stavano facendo una medicina e saltò tutto in aria e gli uomini che ci stavano dentro muoiono intossicati e intanto l'Aids vola via».

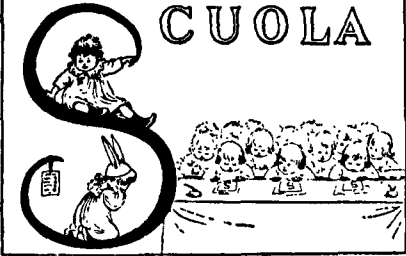
Roberto ci sembra rivelatori del metodo spesso usato dai bambini per trovare spiegazioni semplici e tranquillizzanti a problemi complessi. Ha messo insieme due pezzi di storie e di notizie diverse, una specie di assemblaggio di informazioni. Una è l'idea dello scienziato pasticciatore che rimanda all'ipotesi dell'incidente di laboratorio, tesi che trova qualche credito anche in ambito scientifico, come fa rilevare criticandola, la rivista «Se» (Scienza esperienza) nel numero di marzo; l'altro pezzo invece è cioè gli uomini che ci stavano dentro morivano intossicati sembra provenire dalla vicenda degli operai di Ravenna (notizia che Maura conosceva).

Nell'insieme quindi sono emerse tre ipotesi di spiegazione: l'Aids è nato dalle scimmie verdi, è stato fabbricato apposta o per sbaglio dagli scienziati, è venuta da paesi lontani, una specie di moltiplicatore: l'India, l'Africa, l'America.

Sono delle spiegazioni interessanti e anche ragionevoli; l'ipotesi delle scimmie è forse la tesi più diffusa anche nella comunità scientifica. La figura dello scienziato è invece ambigua e doppia: è quello che fa nello stesso tempo i veleni e le medicine, un po' come facevano gli americani con gli indiani conquistati che per fornire i prodigi delle loro medicine dovettero introdurre presso di loro le malattie.

Nessuno comunque ha scritto che l'Aids lo prende chi se lo va a cercare o che è un castigo di Dio, di Gesù o dire da più parti e da pensatori assai più potenti dei bambini.

Vincio Ongini



Gli alfabetieri abitati della contessa del Sale

Le due immagini riportate qui sopra sono schede di un alfabetiere dei primi anni del Novecento. L'autrice era la contessa Augusta Rasponi del Sale di Ravenna, che si firmava, come designatrice, per l'infanzia. Gugli. Le due vignette sono molto caratterizzate, nel senso che rispecchiano valori tradizionali: la scuola ci è presentata secondo il modello tradizionale (si noti la bambina con le orecchie d'asino) e la lettera «E» non poteva che rappresentare l'elemosina dato che l'autrice era nota come benefattrice verso l'infanzia. Al di là di questi contenuti, va osservato che originale era l'idea di questi alfabetieri abbaschi che di volta in volta venivano cambiati, di certo stimolanti per i bambini che imparavano a leggere.

Sui figli degli immigrati un seminario da oggi a Roma

L'immigrazione in Italia, soprattutto nelle grandi città, ha ormai assunto dimensioni di rilievo e quindi si pone anche il problema di una linea educativa per i bambini immigrati che frequentano le nostre scuole. Una questione difficile, perché si tratta da una parte di salvaguardare certe radici culturali e dall'altra fornire gli

Un intervento sul nuovo contratto della scuola Fra i docenti c'è ancora la volontà di contare

Un congresso straordinario in cui portare e sintesi le intese e le analisi sulle condizioni dei lavoratori della scuola e sulla scuola di questi mesi. L'immediata apertura delle trattative per il contratto 88-90 entro il 1° maggio p.v.; obiettivo quanto finalizzare le potenzialità positive della mobilitazione, ma anche di ottenere la conquista immediata di altri punti salariali e normativi e la possibilità di annullare gli effetti negativi del contratto che «fortunatamente» avranno applicazione nel tempo.

Evidente il significato di ricomposizione politica della categoria di questa proposta: non avendo più senso lottare contro un contratto già firmato essa offrirebbe al lavoratore la certezza che se il contratto non viene pagato; al sindacato la possibilità di riconoscere di fatto la giustezza della mobilitazione ancora in atto nelle scuole e di avere a disposizione una strategia solo temporanea, in vista di altri appuntamenti di lotta.

E' indubbio che qualcosa qualcuno dovrà pur farci. Attualmente lo scenario è quello di un dramma: un sindacato la cui rappresentatività è a pezzi; un contratto firmato ma distante dalla categoria; un malcontento aumentato anche dalle modalità della consultazione non referendaria come si è voluto far credere con la complicità, cercata o trovata, della stampa). Un dramma nel quale c'è però una nota positiva: la volontà di contare dei lavoratori che — come si era visto e a prescindere dalla diversità delle aree ideologiche di appartenenza — ha finalmente deciso di imporre allo Stato e alle strutture sindacali una risposta alle proprie esigenze: quelle reali e non quelle pretese.

Non si dica che questa lotta è corporativa: a difesa di quali privilegi? Di corporativi? Di politici, per altri la presa d'atto — giustificata del resto — della impermeabilità delle strutture sindacali; questa idea tuttavia è risultata minoritaria perché la maggioranza dei lavoratori è convinta che qualsiasi strut-

tura, senza verifiche e regole, diverse di organizzazione e di stesura da un contratto di legge. Cgil, come tutti convengono — rischia di cadere nel burocratismo, nella delega, nelle mani di carriere.

La vitalità va alimentata, sollecitando e cogliendo processi nuovi di trasformazione. Quel compagno che hanno lottato per anni, magari in solitudine e boicottati dagli stessi lavoratori che invece oggi lottano senza problemi, ma devono saper cogliere come dato positivo l'autoconsapevolezza dei colleghi; a questa protesta devono prestare attenzione anche i partiti della sinistra, ma non partendo dalla centralità del salario, essa va necessariamente a scuotere quelle strutture che da anni esistono cercando di non cambiare. L'estraneità con la tradizione operaia delle forme di lotta (e, blocco degli scrutini o degli esami) che hanno raggiunto il loro scopo non è un dato definitivo, ma va giudicata in base alle situazioni e ai tempi; e del resto cercare nuove forme di lotta è idea da anni diffusa nella Cgil.

Altre contraddizioni del movimento (eterogeneità delle richieste, del soggetto ecc.) non devono essere una remora a essere: sempre nella storia i movimenti si sono manifestati con contraddizioni, talvolta con obiettivi spesso utopistici e prepolitici; e il rapporto masse e potere, movimenti e proprie strutture organizzative è problema di sempre: certo non si risolve con la estraneità reciproca. D'altra parte un movimento senza obiettivi precisi è destinato a perdere, favorisce spinte irrazionali che logorano qualsiasi discorso. Chi non vuole essere un fare queste riflessioni; e chi non voglia perdere; e chi non voglia rappresentare la categoria deve invece cominciare a prendere atto del fatto che questa volta le condizioni di un processo rivoluzionario nella scuola ci sono; non farla a posto — giustificata del resto — della impermeabilità delle strutture sindacali; questa idea tuttavia è risultata minoritaria perché la maggioranza dei lavoratori è convinta che qualsiasi strut-

ture, senza verifiche e regole, diverse di organizzazione e di stesura da un contratto di legge. Cgil, come tutti convengono — rischia di cadere nel burocratismo, nella delega, nelle mani di carriere.

La vitalità va alimentata, sollecitando e cogliendo processi nuovi di trasformazione. Quel compagno che hanno lottato per anni, magari in solitudine e boicottati dagli stessi lavoratori che invece oggi lottano senza problemi, ma devono saper cogliere come dato positivo l'autoconsapevolezza dei colleghi; a questa protesta devono prestare attenzione anche i partiti della sinistra, ma non partendo dalla centralità del salario, essa va necessariamente a scuotere quelle strutture che da anni esistono cercando di non cambiare. L'estraneità con la tradizione operaia delle forme di lotta (e, blocco degli scrutini o degli esami) che hanno raggiunto il loro scopo non è un dato definitivo, ma va giudicata in base alle situazioni e ai tempi; e del resto cercare nuove forme di lotta è idea da anni diffusa nella Cgil.

Altre contraddizioni del movimento (eterogeneità delle richieste, del soggetto ecc.) non devono essere una remora a essere: sempre nella storia i movimenti si sono manifestati con contraddizioni, talvolta con obiettivi spesso utopistici e prepolitici; e il rapporto masse e potere, movimenti e proprie strutture organizzative è problema di sempre: certo non si risolve con la estraneità reciproca. D'altra parte un movimento senza obiettivi precisi è destinato a perdere, favorisce spinte irrazionali che logorano qualsiasi discorso. Chi non vuole essere un fare queste riflessioni; e chi non voglia perdere; e chi non voglia rappresentare la categoria deve invece cominciare a prendere atto del fatto che questa volta le condizioni di un processo rivoluzionario nella scuola ci sono; non farla a posto — giustificata del resto — della impermeabilità delle strutture sindacali; questa idea tuttavia è risultata minoritaria perché la maggioranza dei lavoratori è convinta che qualsiasi strut-